

Primo incontro nazionale delle Consulte giovanili

La nuova impresa

Roma, 27 febbraio 2007

*Intervento di
Matteo Colaninno*

Vorrei anzitutto ringraziare il ministro Melandri per avermi invitato al primo incontro nazionale delle Consulte giovanili. Credo che questa iniziativa, alla quale intervengo con grande piacere ed interesse, rappresenti un'occasione unica di confronto diretto - a tutto campo - tra tutti coloro i quali cercano di rappresentare in Italia le visioni, le idee, i bisogni dei giovani.

Le generazioni dei ventenni e dei trentenni si trovano oggi sulla frontiera sociale delle due grandi rivoluzioni che hanno segnato il passaggio dal Novecento al primo decennio del Duemila, la globalizzazione economica e la rivoluzione tecnologica: ne hanno subito per primi i contraccolpi negativi, possono cercare di sfruttarne meglio degli altri i potenziali vantaggi.

Rispetto a quest'ultimi, il nostro Paese può vantare un asset strategico fondamentale: un patrimonio di imprenditorialità unico al mondo. La voglia di intraprendere e il coraggio di rischiare sono nel nostro Paese le più alte d'Europa: abbiamo oltre 6 milioni di imprese registrate - ben il 18% degli italiani è imprenditore o lavoratore autonomo - e il nostro tasso di natalità imprenditoriale si colloca a livelli record in Europa.

La capacità imprenditoriale italiana non fa notizia, non anima i dibattiti televisivi, non fa “tendenza”. Ma nell’era dell’economia dell’Uomo questa capacità – che costituisce già oggi la chiave dello sviluppo economico, dell’innovazione e della competitività, sia a livello di singola azienda che di sistema-Paese - è il vero motore dell’Italia e, soprattutto, la speranza più viva di valorizzazione dei giovani, dei loro talenti e delle loro passioni.

L’economia della conoscenza sta producendo, infatti, una rivoluzione nel rapporto tra i fattori produttivi. Dallo sfruttamento meccanico e “paritario” di capitale e lavoro, tipico della fabbrica dell’era fordista, stiamo passando all’esaltazione del fattore-uomo come primo elemento del successo di un’azienda e di un prodotto. Dopo quattro secoli, economia e uomo – divisi dalla teoria marxista e dal fordismo – tendono oggi a ricongiungersi, grazie al primato del “capitale umano” nei processi economici. Il XXI secolo, dunque, sarà il “tempo della conciliazione” tra Economia e Uomo.

L’Italia è potenzialmente favorita da questa fase storica dell’economia mondiale, perché potrebbe esaltare l’unicità dell’innovazione creativa, del gusto, della qualità della vita che i consumatori e i mercati di ogni angolo del mondo riconoscono agli italiani e alle loro produzioni. Le esportazioni italiane – che nell’ultimo decennio sono crollate in termini di volumi – nello stesso periodo hanno fatto registrare trend positivi in termini di valore, nonostante l’ingresso nel mercato mondiale dei nuovi giganti del Far East: stiamo vendendo nel mondo più qualità e più valore aggiunto. La domanda di italianità nei Paesi del miracolo economico – dalla Cina alla Russia, dall’India

all'Europa dell'Est – è molto forte e peraltro è, ancor oggi, largamente insoddisfatta.

Creare un clima più favorevole per l'impresa, incoraggiare e incentivare la creazione di nuove intraprese è, dunque, la strada più rapida e più efficiente per moltiplicare le chances dei giovani in Italia. In quest'ottica rappresenta un segnale importante e innovativo il concorso "Giovani idee che cambiano l'Italia" - lanciato nei mesi scorsi dal Ministro Melandri - che contribuisce a creare un terreno più fertile per stimolare la creatività imprenditoriale dei giovani, aiutandoli a concretizzare i loro progetti d'impresa. E' un'iniziativa che ho condiviso e appoggiato anche rispetto al suo significato di fondo: porre il merito al centro delle politiche giovanili, abbandonando quella cultura dell'egualitarismo che tanti danni ha prodotto allo sviluppo dell'Italia e alla crescita dei suoi talenti migliori.

Come Giovani Imprenditori, ci muoviamo da anni – con determinazione - sullo stesso terreno. In particolare, nel 2002 abbiamo dato vita al Premio Nazionale Innovazione, frutto di una "grande alleanza" con le principali Università italiane: è una sorta di "coppa dei campioni" delle idee d'impresa, che mette in competizione tra di loro studenti e ricercatori universitari che abbiano la voglia e l'intuizione necessarie per creare un'azienda ad alto contenuto tecnologico. I partecipanti a questo Premio vengono aiutati dai loro docenti e dai giovani imprenditori a trasformare il loro sogno in realtà, redigendo un business plan e cercando i finanziamenti per trasformare l'idea iniziale in una vera e propria azienda.

Questa iniziativa – unica in Italia nel suo genere – ha coinvolto nel 2006 ben 27 Università dotate di incubatori d'impresa, che hanno raccolto quasi 1.000 progetti d'impresa. Il successo del Premio Nazionale Innovazione ci inorgoglisce, perché fornisce opportunità concrete ai giovani che aspirano a diventare imprenditori. Ma rappresenta anche una risposta importante all'esigenza di sviluppare sinergie tra imprese e Università, due mondi che in Italia stentano ancor oggi a dialogare, a trovare un linguaggio comune.

Crediamo che l'Università possa diventare in Italia - come già accade negli Stati Uniti o in Gran Bretagna - la "culla ideale" per la nascita di imprese ad elevato tasso d'innovazione e ad alto contenuto tecnologico. È questo il fine ultimo del Premio, su cui i Giovani Imprenditori continueranno ad investire energie importanti nei prossimi anni, incoraggiati anche dai risultati: in soli quattro anni, grazie al Premio, sono nate infatti quasi 150 imprese innovative nel nostro Paese.

E' una tipologia aziendale carente nel nostro Paese, non a caso. Infatti, dei tre fattori principali che possono consentirne la nascita, nessuno è presente in Italia in modo diffuso: né strutture di ricerca che interagiscono in modo forte con le imprese, né fondi di venture capital o intermediari in grado finanziare progetti dal ritorno rischioso, né infine multinazionali della tecnologia. Senza tutto ciò, la nascita di imprese ad alto contenuto tecnologico diventa un evento casuale.

L'alleanza tra imprese e Università, è dunque decisiva per il futuro del nostro Paese. E' fondamentale, tuttavia, che la politica svolga il ruolo di driver nell'incentivare la creazione di

nuove imprese da parte dei giovani. Considero positiva la previsione in Finanziaria di un Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in campo agricolo. Ma credo che, a maggior ragione, questa iniziativa debba essere estesa agli altri ambiti del fare impresa e, in particolare, a quelli dai quali possono scaturire aziende capaci di stare più facilmente sul mercato, di sopravvivere ai primi difficili anni dello start-up, di crescere in Italia e all'estero.

Oggi noi Giovani Imprenditori vogliamo rappresentare la "Generazione Sviluppo": siamo impegnati a creare nuove imprese e – soprattutto - a far creare, a innovare, ad internazionalizzare le aziende che ci sono state tramandate.

Siamo convinti, infatti, che la fase di profonda trasformazione del nostro sistema produttivo possa preludere ad un "nuovo inizio" del made in Italy. Crediamo sia giunto il momento di riscoprire l'orgoglio del fare impresa in Italia: l'orgoglio di produrre beni e servizi che hanno "qualcosa in più", perché sono "figli" della straordinaria osmosi tra le nostre imprese, i nostri territori e le nostre comunità, perché sono i moderni eredi di un patrimonio di cultura, arte e creatività unico al mondo.

Se la politica saprà assecondare questo processo storico, se riuscirà nei prossimi anni a liberare le energie imprenditoriali di cui è ricchissima l'Italia, i nostri giovani avranno più opportunità di trasformare i loro sogni in realtà.